

È primavera in mare

La primavera del mare

Di Corrado Govoni

*Anche il mare ha la sua primavera:
rondini all'alba, lucciole alla sera.*

*Ha i suoi meravigliosi prati
di rosa e di viola,
che qualcuno invisibile, là, falcia,
e ammucchia il fieno
in cumuli di fresche nuvole.
Si perdon le correnti
come pallide strade
tra le siepi dei venti,
da cui sembra venire, nella pioggia,
come un amaro odore
di biancospino in fiore.*

*E certo, nella valle più lontana,
un pastore instancabile tonde
il suo gregge infinito di onde,
tanta è la lana
che viene a spumeggiare sulla riva.*

Il 21 febbraio è “**primavera in mare**” oppure, come si dice anche “primavera a mare” Io l’ho sempre sentito dire ... un mese prima dell’inizio della vera primavera, in pieno febbraio, si dice così, però non ho mai capito perché e quali possano essere i segnali; non ci sono riferimenti precisi di carattere, astronomico, climatico o meteorologico e dall’andamento di questa giornata non dipendono neppure le sorti delle stagioni future, perché il 21 di febbraio, indipendentemente dal tempo atmosferico, rappresenta sempre e comunque l’inizio della primavera in mare. Ma come ce ne accorgiamo di questo mutamento di stagione? Io penso che sia più un atto di fede, che una vera e propria manifestazione oggettiva e percepibile. Intanto chi come me, affonda le proprie radici nell’argilla delle colline piuttosto che nella sabbia del bagnasciuga vuole credere che tutto questo sia vero, perché l’inizio della primavera in mare altro non è che il segno che la vita continua e che presto, mancano solo

quattro settimane, il risveglio coinvolgerà anche tutta la campagna.

E forse, proprio perché non ci sono, in questa particolare giornata si vanno a ricercare, e spesso si riconoscono, i segni di una primavera invisibile, di una primavera raccontata, di una primavera mitica e mitologica, e allora ci si accorge anche di un aria più fine, di profumi diversi, di una luce più tersa, dei germogli fra le spine delle rose, di un mondo che magari non si è ancora svegliato, ma che si sta stiracchiando per rimettersi in attività.

E poi ricordarsi di questa prima primavera è di buon augurio e la mattina del 21 di febbraio poter dire agli amici insieme al buongiorno che è “primavera a mare”, anche se non si sa bene cosa significa, mette di buon umore e, in qualche modo, ci riallaccia alle antiche tradizioni, alle consuetudini delle nostra memoria, perché l’abbiamo sentito dire da sempre dai nostri padri e dai nostri nonni. Forse neppure loro sapevano cosa significasse davvero, ma forse, anche loro, lo sentivano come un rito ben augurale, come un elemento di buon auspicio, come un atto di fede, appunto, nei confronti dell’arrivo della vera primavera che si stava ancora aspettando. Bisogna ricordare che il mese di febbraio nell’antichità era il mese della purificazione proprio in attesa del nuovo anno, sempre carico di aspettative, che iniziava a Marzo, con la vera primavera appunto.

Anche i pescatori livornesi dicono di aver sempre notato un risveglio di tutte le forme di vita marina almeno un mese prima di quelle dell’ambiente terrestre. Chissà se è vero o se invece anche loro siano stati condizionati dall’antica cultura e dalla mitologia.

C’è, a questo proposito, una bella poesia di Corrado Govoni intitolata: “La Primavera del Mare”.

Govoni è un poeta certamente di secondo piano nel panorama poetico della prima metà del ‘900, ma ha partecipato e con una cospicua produzione a tutte le vicende letterarie dei primi decenni del secolo scorso; si rela-

ziona con Pascoli e D'Annunzio, ma non rimane neppure estraneo alla vicenda futurista. In questa poesia, con scioltezza si immagina la primavera del mare, rapportandola alla primavera in terra e, al di là dei contenuti, sono coinvolgenti le immagini sognanti che ci propone, del fieno che si ammucchia nelle nuvole fresche e delle strade bianche che si perdono tra le siepi dei venti, mentre, indietro torna alle narici l'amaro profumo del biancospino fiorito. Ma l'immagine più bella è l'ultima, quella dell'invisibile pastore che tosa a largo il suo gregge fatto di infinite onde spumeggianti, tanto che a riva giungono, con la spuma, innumerevoli, i batuffoli di lana.

Ma non potrebbe essere che il 21 di febbraio si dica che è "primavera in mare" perché astrologicamente si entra nel segno dei pesci? In effetti, come è noto, a causa della precessione degli equinozi, che di fatto modifica lentamente l'inclinazione dell'asse terrestre, attualmente, il sole entra nella costellazione dei pesci il 10 di marzo e ne esce il 17 di aprile, anche se ai fini astrologici per gli oroscopi e per chi ci crede le date dei pesci, come di tutti gli altri segni continuano ad essere quelle canoniche. Per questo, però, oggi la costellazione dei pesci contiene quello che si chiama il "punto vernale" ovvero il punto in cui si trova il sole all'inizio della primavera (equinozio di primavera). Duemila anni fa questo punto si trovava nella costellazione dell'Ariete. Si è spostato proprio a causa di quella che si chiama la precessione degli equinozi.

Ma, come abbiamo detto, per l'astrologia e tutta la cultura comune dal 21 di febbraio eravamo duemila anni fa e siamo rimasti nei "Pesci". Eravamo realmente nella costellazione dei pesci anche quando così cantava il poeta Ovidio riecheggiando il mito "Fasti", II, 458-471:

*Pesce, i cavalli solari accogli che sono prosimi.
Si narra che tu e il fratello - congiunte stelle splendenti -
Due numi sulle spalle portaste.
Venere un giorno fuggendo Tifone tremendo,
quando Giove impugnava le armi a difendere il cielo,*

*corse all'Eufrate col piccolo Cupido
fermandosi sulla riva del fiume.*

*Ne coprivano i margini pioppi e canneti,
e i salici speranza davano loro di celarsi.
Mentre la dea era nascosta, il bosco stormì
per il vento.*

Smarrita impallidì temendo mano nemica.

*E stretto il figlio al seno, "O ninfe," urlava,
"correte, soccorso porgete a due dei!"*

*E subito in acqua saltò. Li ressero a galla due
pesci gemelli:*

per questo - tu vedi? - han nome di stelle.

Per Ovidio, ma soprattutto per il mito, la costellazione dei pesci nasce proprio per un fatto prodigioso, allorquando due pesci portarono in salvo sulle loro schiene Venere e il figlioletto Cupido inseguiti e minacciati dal perfido Tifone, durante la lotta per la supremazia tra Dei e Titani. Tifone era figlio di Gea (la madre terra) e di Tartaro (dio dell'oltretomba) ed era un mostro dalle cento teste ciascuna con occhi e bocca che sputavano fuoco e fiamme. Per questo loro atto coraggioso allora i due pesci divennero, per volere degli dei due stelle o meglio una grande doppia costellazione: quella dei pesci.

Nell'immaginario collettivo i due pesci in cielo nuotano in due direzioni opposte, ma sono entrambi trattenuti per la coda da una corda che si annoda in un punto e li collega a simboleggiare, che tra loro, pur nella diversità dei compiti c'è un'unica finalità. E infatti la stella più luminosa della costellazione è proprio quella che li tiene assieme e che viene chiamata "Alrisha", "il nodo".

La coppia dei pesci, nella sua polarità, rispecchia il doppio movimento della materia verso lo spirito e dello spirito verso la materia. Rappresenta quindi un simbolo positivo, riferito alla vita e alla fecondità, da sempre utilizzato da diverse religioni proprio come simbolo di rinascita.

E allora, in questa ottica della rinascita, non è neppure tanto fuori luogo pensare che la nostra "primavera a mare" altro non voglia essere che un positivo presagio di un evento che ancora si deve verificare, fondamentale per la nostra vita e quindi voluto, ricercato e trepidamente atteso come il magico rinnovarsi della primavera.

PITINGHI